

LA BATTAGLIA SULL'ABORTO

Le donne del Pd compatte: la legge non si tocca, è equilibrata e difende la maternità. Ma è dura la polemica per l'uscita della Binetti

Ma il direttore del «Foglio» provoca e chiede al comitato etico del Pd di prendere posizione. Reichlin: non è questa la sede

Un assalto in grande stile. Obiettivo: la 194

Dopo Ruini, Bondi e Ferrara anche la Binetti pronta a votare la mozione FI. Ma è isolata pure tra i teodem

di Maria Zegarelli / Roma

STATO LAICO La prima rovente polemica di questo nuovo anno appena iniziato ruota ancora una volta attorno alla legge 194, quella sulla maternità e l'aborto. L'attacco alla legge parte dall'azzurro Sandro Bondi, che prende spunto dal provocatore Giuliano

Ferrara, trova sponda Oltretevere e si assedia sui teodem spaccando un centrosinistra sempre a rischio di implosione. Sui piedi di guerra la sinistra della colazione, clima teso anche nel Pd dopo le dichiarazioni della senatrice Paola Binetti, che ieri dalle colonne della *Stampa* ha fatto sapere che è pronta a votare con Fi la mozione di Bondi che chiede di rivedere le linee guida della legge. Immediato il no della ministra Barbara Pollastrini: «Sono contraria alla revisione della legge 194 e a ogni volontà strumentale di colpire autonomia e responsabilità delle donne. La legge 194 è una legge equilibrata e apprezzata anche oltre i nostri confini», ribadisce la seconda. Da sinistra durissima la replica: «La senatrice Binetti sta coprendo di vergogna e di ridicolo l'intera coalizione di governo. Affermare di essere pronta a sottoscrivere la mozione di Fi contro la 194, significa insultare tutte le donne», commenta la senatrice Manuela Palermi, capogruppo verdi-pdc.

A sorpresa Bondi fa un passo indietro: «Scorrendo oggi i maggiori quotidiani italiani apprendo che avrei presentato una mozione per modificare la legge 194. Non è così: la mozione, depositata già da oltre tre mesi, non chiede la revisione della legge, ma l'istituzione di linee guida per permetterle un'applicazione piena, coerente e omogenea». Anche la Binetti corregge, solo un po', il tiro, dopo aver saputo dell'ira del suo partito e del disappunto del suo segretario Walter Veltroni: nessuna intenzione di spaccare la maggioranza, dice, «ma per carità, stiamo solo discutendo del più importante dei diritti civili, il diritto alla vita. Ci si confronta da posizioni diverse cercando una convergenza». Giuliano Ferrara, sponsor di una moratoria contro l'aborto (avallata dal cardinale Camillo Ruini) invece, getta benzina sul fuoco e rilancia: scrive a Veltroni augurandogli buon anno, ma chiedendogli «di esporre» le sue ragioni «in favore della moratoria sull'aborto al Comitato che sta discutendo statuto e identità del partito democratico». Nel caso in cui non fosse possibile, c'è una subordinata: che il comitato accetti di leggere una sua lettera motivata sulle ragioni della moratoria e decida se rispondere «con una lettera altrettanto motivata». Il segretario tace, parla invece, il presidente della commissione Valori del partito, Alfredo Reichlin: «Quella che presiede è la commissione del Pd che deve stilare un manifesto dei valori del partito. Non credo proprio che la questione della 194 sia un tema in discussione in questo organismo. Se il problema riguarda problemi e forme di applicazione di una legge dello Stato allora la sede per discuterne sono i gruppi parlamentari. La commissione ha tanti temi da discutere ma l'aborto, o meglio le leggi che regolano questa dura e dolorosa ma libera scelta delle donne,

non è tra queste». Ferrara non ci sta: lui, che conosce il Pd «anche per antichi legami familiari» avrebbe gradito essere ascoltato. «Veltroni - dice - è leader eletto impegnato nella definizione costitutiva di un partito che ha un nome né socialista né democratico cristiano bensì americano, il Pd». E poi, a differenza di Reichlin, «Veltroni, un ex comunista anche lui, è di quelli che dicono di tentare una soluzione di discontinuità con la tradizione politica a cui appartengono». Il Pd ha le sue gatte da pelare. E bastano. Sulla posizione della Binetti - in un partito che fa sempre più fatica a metabolizzare le «uscite» della senatrice teodem -

per ora la linea è quella di prendere le distanze, ma di espulsioni non si parla, anche se il malumore aumenta. Dopo il voto contrario sul decreto sicurezza, la legge 194. Giorgio Tonini, dell'esecutivo nazionale nonché uomo molto vicino al segretario, avverte: «Su questi temi come criterio generale, penso che dobbiamo cercare convergenze più larghe. È vero che non ci devono essere discipline di maggioranza o di partito, però nemmeno piccole maggioranze alternative. Non sono favorevole all'idea che il centrodestra avanzi la sua proposta e qualcuno del centrosinistra la voti». A sconfessare le dichiarazioni della Binetti è Enzo Carra, portavoce dei teodem: nessun voto con Fi, ma una verifica della legge si comunque, no alle strumentalizzazioni politiche «di stampo propagandistico» come quelle di Bondi. Da Vittoria Franco a Ro-

berta Pinotti, le donne pd sono compatte. Dalla Camera la vicecapogruppo Marina Sereni, dice: «Mi auguro che l'iniziativa a titolo personale dell'onorevole Bondi, che sa tanto di speculazione politica, resti assolutamente tale». Dall'Udeur arriva l'invito ad «adattare la 194 ai progressi della scienza», mentre l'Idv ritiene inutile il dibattito. Dal centrodestra Rocco Buttiglione fa sapere che l'Udc «appoggia con forza la richiesta di una moratoria sull'aborto lanciata dal Cardinale Ruini», dice sì alla modifica della 194 «ma solo dopo il voto». In Fi ognuno va per la sua strada, chi con Bondi, chi contro. An si unisce al coro di chi ritiene che sia necessaria la revisione della legge. *Famiglia Cristiana* sposa la linea Ferrara. Cauti, molto, le associazioni del mondo cattolico.

La scheda

Nati a 22 settimane rianimare o no?

Cosa fare quando un feto, dopo un intervento di interruzione volontaria di gravidanza (ivg), dà segni di vita? **La legge 194** afferma che in presenza di segni vitali il piccolo va rianimato. In tre documenti, gli orientamenti degli esperti.

Società scientifiche Nel loro documento si prevede l'astensione dalle cure intensive per i nati dalla 22/ma alla 24/ma settimana, per i quali le chances di sopravvivenza sono bassissime e i trattamenti sarebbero accanimento terapeutico. Il 30-35% dei neonati prematuri, di 22, 23 o 24 settimane di gestazione, muore in sala parto; il 45% è sottoposto a cure intensive e muore durante la terapia, la sopravvivenza è del 25%, ma il 95% dei sopravvissuti riporta gravi handicap cerebrali.

Neonatologi cattolici Nel 2006, i neonatologi e il Centro di bioetica dell'Università Cattolica di Roma mettono a punto delle «linee guida per l'astensione dall'accanimento terapeutico nella pratica neonatologica». In caso di età gestazionale incerta, l'indicazione è di rianimare il feto vitale «fatta salva la possibilità di rinunciare agli interventi successivi se c'è una situazione di incompatibilità con la vita». Sotto le 22 settimane, si prevede astensione da intubazione e ventilazione e il trattamento con sole cure palliative e analgesici; per feto vitali a 23 e 24 settimane intubazione, ventilazione e rianimazione cardiocircolatoria.

Codice Mangiagalli Nel 2004, la Clinica Mangiagalli di Milano emana una raccomandazione interna affinché si evitino gli aborti terapeutici dopo la 22/a settimana.

HANNO DETTO

Pollastrini
«Sono contraria alla revisione della 194 una legge equilibrata e apprezzata anche oltre i nostri confini»

Ferrara
«Veltroni? Esponga le sue ragioni in favore della moratoria sull'aborto...»

Palermi
«La senatrice Binetti sta coprendo di vergogna e di ridicolo l'intera coalizione»



Un feto in un poster di una campagna pubblicitaria della British Health Education Authority. Foto Ansa

Ferrara: in malafede chi parla di aborto clandestino

Chi nella battaglia per una moratoria dell'aborto vede la possibilità di intervenire con forza sulle norme per l'ivg, per modificarle o cancellarle, sbaglia, «non è la mia intenzione». Così il direttore del *Foglio*, Ferrara, al Tg1. «Alcuni per furbizia, altri per malafede, altri per scialleria cercano di introdurre questo banale elemento divisorio». Pretestuoso, dunque, parlare di aborto clandestino.

/ Roma

È STATO il 1982 l'anno in cui si è verificato il più alto numero di interruzioni volontarie di gravidanza. Da allora il numero è sceso del 60%, mentre negli ultimi anni il decremento annuo è del 2% circa. Cresce il numero degli interventi effettuati su donne giovani e straniere, che rappresentano il 29,6% di quelle che si rivolgono alle strutture autorizzate. Il profilo della donna che fa ricorso all'ivg: tra i 20 ed i 24 anni, sposata, con licenza media. È quanto emerge dai contenuti della Relazione annuale sull'Interruzione volontaria di gravidanza (ivg) presentata al parlamento dal ministro della Salute Livia Turco.

Nella parte che riguarda il profilo delle donne che praticano l'ivg si legge, infatti che (i dati sono del 2005) tra le 20-24enni il tasso di abortività è del 15,7%. Un dato che riflette la realtà finora riscontrata anche in Francia, Danimarca, Germania, Usa, Inghilterra. Il 46,7% delle donne che ricorrono all'ivg in Italia sono coniugate, il 46,3% nubili, il 6,9% già precedentemente coniugate. Il titolo di studio posseduto è, nel 46,5% dei casi la licenza media. Seguono licenza superiore (39,7%), licenza elementare (7,3%) e laurea (6,5%). Nella maggior parte dei casi (45,8%) la paziente è una lavoratrice: nel 27,9% è una casalinga, nel 15,6% è disoccupata o in cerca di un primo impiego. Sempre più spesso si tratta di donne straniere: nel 1995 erano 8967, nel 2005 sono

salite a 37973, di cui 5137 residenti all'estero. Rispetto al tipo di intervento chirurgico il Sud e le isole registrano il più alto numero di raschiamenti, mentre è in aumento l'utilizzo dell'isterosuzione. La Relazione, inoltre, segnala come la stragrande maggioranza degli aborti (97,3%) avvenga entro i primi 90 giorni, mentre la percentuale di ivg dopo la ventunesima settimana di gestazione è molto limitata, poiché raggiunge solo lo 0,7%. L'andamento per aree geografiche del ricorso all'ivg nel 2005 dimostra che il maggior numero di ricorsi è nell'Italia settentrionale (60280) - con un decremento del 5% rispetto all'anno precedente - rispetto all'Italia Centrale (29500) - con un decremento del 5,2% e del Sud (11867), dove la flessione è stata dell'1,3%. In sintesi nelle conclusioni della

Relazione secondo il ministro della Salute «non si ravvisa la necessità di una modifica della legge 194» che regola l'interruzione volontaria di gravidanza. Ma «l'applicazione della legge può - e quindi deve - essere ulteriormente migliorata. In questo senso, al fine di potenziare le strategie di sanità pubblica per la prevenzione dell'aborto, il Ministero della Salute e il governo si sono impegnati a prevedere specifici interventi, a partire dal potenziamento e riqualificazione dei consultori familiari». Dalla relazione emerge anche che il ricorso all'approccio farmacologico, così come presente in altri Paesi e raccomandato dall'Oms, è stato utilizzato in due regioni: Piemonte e Toscana (132 casi) nel 2005 e in cinque regioni (si sono aggiunte Emilia Romagna, Toscana e Marche) nel 2006 per un totale di 1151 casi. m.ze.

GINECOLOGI

«Modificare la legge? Rischio di involuzione»

ROMA La legge 194 va lasciata com'è perché una revisione potrebbe essere peggiorativa. Questa l'opinione di Luigi Cersosimo, presidente dell'Agico, l'associazione dei ginecologi consultoriali, secondo cui sarebbero necessari solo degli interventi di tipo socio-assistenziale a favore delle donne che scelgono di abortire perché versano in gravi difficoltà economiche. «La diaframma sulla legge 194 va avanti da 30 anni e toccarla presenta il rischio di una involuzione, il pericolo di tornare alla situazione precedente, sicuramente deleteria - afferma Cersosimo - Qualsiasi modifica va ponderata molto bene». Per questo l'Agico ha deciso di organizzare, a novembre prossimo in occasione del trentennale della legge, una conferenza nazionale «per discutere se la normativa deve restare così come è o se può essere migliorata». Secondo Cersosimo la legge 194 «è molto garantista per la libertà della donna e per questo sarebbe meglio non toccarla». Eventuali interventi potrebbero essere previsti per «la sostenibilità delle motivazioni che inducono all'interruzione di gravidanza»: servono «sostegni più validi e incisivi alle donne con difficoltà economiche», mentre la rete dei consultori «funziona abbastanza bene» e questo ha permesso «una forte riduzione del ricorso all'interruzione di gravidanza».

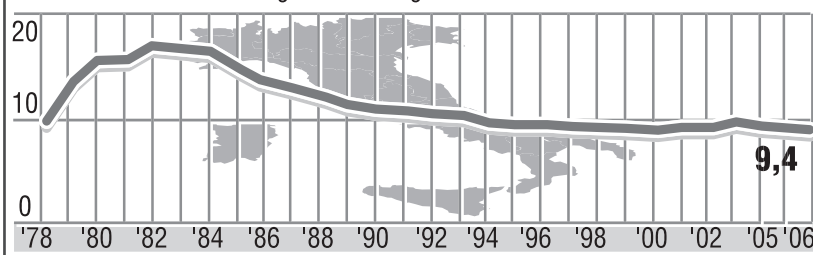
LA LEGGE 194

I tempi. La legge sull'aborto è del 1978. Consente alla donna, nei casi previsti dalla legge, di poter ricorrere alla interruzione volontaria della gravidanza nei primi 90 giorni di gestazione

L'eccezione. Tra il quarto e il quinto mese è possibile ricorrere all'ivg solo per motivi di natura terapeutica. L'articolo 1 spiega che l'ivg non è un mezzo per il controllo delle nascite

I NUMERI IN ITALIA

Interruzioni volontarie di gravidanza ogni 1000 donne dai 15 ai 49 anni



130.033 le interruzioni volontarie di gravidanza nel 2006 (-2,1% rispetto al 2005; -44,6% rispetto al 1982)

Gli interventi effettuati da donne straniere



INTERRUZIONE DI GRAVIDANZA PER AREA GEOGRAFICA

	1983	1991	2004	2005	Variazione %	
					2004/2005	2005/1983
NORD	105.430	67.619	63.472	60.280	-5.0	-42.8
CENTRO	52.423	34.178	30.095	29.500	-2.0	-43.7
SUD	57.441	44.353	32.839	31.143	-5.2	-45.8
ISOLE	18.682	14.344	11.717	11.867	-1.3	-36.5
ITALIA	233.976	160.494	138.123	132.790	-3.9	-43.2